

# la Repubblica BOLOGNA

SABATO 30 NOVEMBRE 200

Stanno per finire al carcere minorile del Pratello le repliche dello spettacolo dei detenuti. E dopo?

## Quello sparo nel teatro con le sbarre

MICHELE SMARGIASSI

NEI teatri senza sbarre, raramente ci domandiamo che emozioni vivano gli attori che recitano per noi: diamo per scontati l'interesse professionale, la passione culturale. Nel teatro dietro le sbarre è un'altra cosa. Nel teatrino del Pratello, il carcere minorile, è inevitabile chiedersi cosa passi per la testa di Abderahaman, Adil, Afrim, Ali, Brainim, Ernesto, Ferdinando, Halit, Jesus, Orxan e Ruli quando vestono i panni dei soldati-bambini di La bellezza degli acrobati. Senza trovare risposta. Perché tra noi, che tra un po' usciremo tranquilli per una birra, e loro che torneranno in cella, c'è un baratro più profondo di quello che separa scena e platea.

Il destino dei personaggi, quello degli attori e la nostra tranquillità

Dal fondo del palco, veramente, un ponte si slancia verso il pubblico. Ma senza raggiungerlo, perché è un ponte rotto. I ragazzi recitano sul ciglio del baratro, in bilico su precarie passerelle, e a volte vi cadono a capofitto. È difficile, al di là delle intenzioni degli autori, non leggere la scena come metafora del luogo e della condizione in cui si svolge questo esperimento teatrale. Siamo in una prigione. Ma ci accorgiamo presto che i

ragazzi del Pratello non ci parlano di questo. Ci parlano di loro stessi. Non è Pirandello o Shakespeare il testo che per mesi si sono sforzati di imparare in una lingua che per quasi tutti è ostica (al Pratello finiscono quasi solo stranieri). Ma non è neppure qualche ideologico brano sopravvissuto agli anni Settanta. È un testo che Paolo Billi e Brunella Torresin hanno composto per loro, e solo per loro, prendendo a prestito parole e suggestioni da Alain-Fournier, Yourcenar, Racine, Sandor Marai. Ne è uscito un lavoro che non sfignerebbe nei cartelloni senza sbarre, anche così, con la straniante dizione degli interpreti. Ma nel teatro con le sbarre quel testo non si può semplicemente «gustare».

SEGUE A PAGINA III

SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

### QUELLO SPARO NEL TEATRO CON LE SBARRE

IL PONTE è distrutto dalla guerra, una guerra innominata che è tutte le guerre (esomiglia fin troppo alle guerre e alle violenze che ciascuno degli interpreti ha ben conosciuto nel proprio paese, e anche nel nostro). Una compagnia di soldati-adolescenti difende il ponte da un nemico invisibile. Maria, unico personaggio femminile, sconvolge le relazioni tra i piccoli uomini (come la presenza di Laura, unica giovane attrice esterna, deve aver fatto nell'universo maschile del Pratello), né bambini né adulti, sospesi tra rimpianti e presentimenti. E li trascina verso un epilogo tragico, inevitabile, incombente fin dalla prima scena, ma ugualmente brutale e sconvolgente co-

me il fragore del colpo di pistola che mette fine alla vita e alla ribellione di Maria.

Quel colpo di pistola, esploso al culmine della tensione, in un silenzio di ghiaccio, ci ha fatto sobbalzare tutti sulle panche. Ci ha inorridito, ci ha fatto desiderare di correre a salvare quella vita, di cambiare il destino di Maria e dei suoi carnefici, di dirottare il corso della storia.

Poi si accendono le luci e i ragazzi corrono a cambiarsi, quasi volessero farsi applaudire non in abiti di scena ma in quelli della galera, la loro vera vita. Ci ringraziano, noi ringraziamo loro, e nella commedia dei convenevoli si stemperano la nostra angoscia ed il nostro senso di colpa. Assolti, torniamo alle nostre vite libere. I ragazzi, alle loro vite segregate. Cambiati? Migliorati? Chi per mesi li ha accompagnati in questa avventura non si fa illusioni: «Non sogniamo miracolosi riscatti», dicono, «ci basta

averli aiutati a spendere serenamente il tempo che sono obbligati a passare qui dentro». Le loro condanne (almeno quelle presenti) finiranno, i ragazzi torneranno fuori: cioè alle esistenze che nulla, nel frattempo, avrà migliorato. Gli attori torneranno spacciatori, borseggiatori, ladroncoli. Un colpo di pistola, speriamo solo metaforico, ma altrettanto letale, è pronto a segnare le loro vite.

Ma noi non lo sentiremo, questa volta. Non ci angosceremo, non desidereremo di correre sulla scena per salvarli, non cercheremo di dirottare il loro destino, perché non vedremo quell'epilogo non ancora scritto, ma che sappiamo incombente, probabilmente inevitabile. La domanda, allora, la domandate dopo teatro, davanti alla birra della nostra tranquillità, è questa: se anche sentissimo quello sparo, faremmo qualcosa?

MICHELE SMARGIASSI

# Bologna

## il Resto del Carlino

Supplemento al numero odierno. Internet: [www.ilresto.net/carlino/](http://www.ilresto.net/carlino/)

Martedì 22 ottobre 200

### CRONACA

TEATRO / Nuovo spettacolo con i detenuti nel carcere minorile

## Quante scene al Pratello

«La bellezza degli acrobati» è il titolo, tratto da una frase di Marguerite Yourcenar, che il regista e drammaturgo Paolo Billi (nella foto), insieme con Brunella Torresin, ha dato al suo quarto spettacolo realizzato con i detenuti, al carcere minorile di via del Pratello, che andrà in scena dal 15 novembre all'1 dicembre. L'allestimento, parte del programma di rieducazione, è finanziato dal Comune e dal Centro di giustizia minorile Emilia Romagna-Marche con il contributo della Fondazione del Monte e dell'Etì. «Per cinque mesi ragazzi di nazionalità diverse hanno lavorato uniti sei ore al giorno — commenta la direttrice del carcere Paola Ziecone —. E' accaduto qualcosa di miracoloso: si è data una patria a persone che l'hanno persa. All'interno di una condizione di privazione della libertà, questi percorsi educativi consentono al minore di ricostruire un patto pacifico con la società verso cui aveva compiuto un atto aggressivo». Sul palco del teatro del carcere

è riprodotto un ponte bombardato che evoca con altri significati la metafora del ponte come «incontro tra il dentro e il fuori», principio che ha sempre caratterizzato il lavoro di Billi. «Questo spettacolo — spiega il regista — parla di guerra per educare alla pace. E' un testo senza luce,



senza via d'uscita. E' una non-storia tratta da scritti di Yourcenar, Sandro Marai e Alain-Fournier, una sorta di ampio affresco sullo sfondo di una guerra civile, in cui alcuni adolescenti sono stati arruolati per difendere il ponte da un nemico

invisibile. In realtà questo nemico è costituito dagli amici di infanzia. I ragazzi non conoscono il perché della guerra. Lo conoscono, forse, i loro padri, ma come al solito a fare da carne da macello sono i figli». Gli attori sono dodici ragazzi albanesi, arabi e sudamericani. Uno solo è italiano. C'è anche un'esterna, una giovanissima danzatrice. L'unica in scena a rappresentare la relazione con il «fuori». «Le repliche sono 15 — ricorda il regista —: una fatica enorme che testimonia quanto gli stessi ragazzi ci credano profondamente. Spesso, addirittura, capita che chi ha scontato la pena prima della fine dei laboratori chieda di proseguire il lavoro. Fa una certa impressione vederli bussare alla porta del carcere con la speranza di superare tutti gli impedimenti burocratici per entrare». Per assistere allo spettacolo è necessaria la prenotazione, da effettuarsi entro il 12 novembre presso Info point Compagnia del Pratello, via Pietralata 78/b, tel. 051 551211/3290148844.

Luciana Cavina

# ARBA

cantieri sociali 12 // 18 DICEMBRE 2002 ANNO IV N. 47 € 2,60

Cantieri sociali

ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ

Nessuno escluso Recinti

Bologna

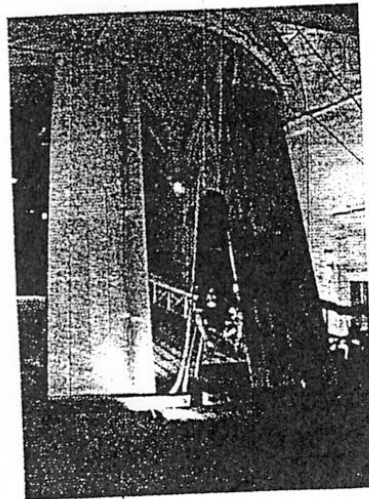
## Acrobati in trincea

**R**AGAZZI CHE SI MUOVONO come in una danza su ponteggi, atmosfera rarefatta e oscurata in uno scenario inusuale. Rumori violenti, spari che squarciano il silenzio a volte fanno sobbalzare la platea, mentre corpi e visi dei protagonisti restano impassibili. Siamo in un istituto di pena. Sarà per questo che tra gli interpreti si respira la coscienza del già visto... pare che li conoscano tutti, questi suoni di devastazione e che a loro non facciano più paura.

È la Compagnia del Pratello, di cui fanno parte gli ospiti del carcere minorile di Bologna, che quest'anno ha presentato *La Bellezza degli Acrobati*, spettacolo teatrale diretto da Paolo Billi e che ha come tema la guerra.

La scena si apre gradatamente a più sipari in profondità: sono due trincee opposte collegate da un ponte. La rappresentazione di fatti parla di un gruppo di adolescenti arruolati e scorre su un fiume tra due fronti. Basta attraversarlo il fiume, dal ponte, che si diventa nemici, si cambia colore in una metamorfosi delirante quale è quella della guerra civile. Colpisce la spietatezza che gli artisti manifestano con naturalezza, chiamandola in campo quasi a testimone dei propri percorsi. Anche nella finzione si percepisce l'estrema logica che affratella nella sofferenza le culture; si amalgamano in un'uni-

ca lingua, in un unico racconto che parla di terre devastate dalle armi i diversi accenti dei giovani attori: non è un caso che quasi tutti provengano da Jugoslavia, Albania, Sud America... una strana parentesi si apre nelle esistenze di ognuno e viene così espressa da uno di loro: «Per me questa guerra è stato l'inizio di una lunga vacanza, che continua. Mi ha sottratto ai compiti, agli esami, a tutte le noie dell'adolescenza».



La protagonista femminile [l'unica componente esterna al carcere] si trova a dover subire abusi da parte dei soldati e questi ad accettare la via obbligata del combattere e morire; è un tesserarsi di violenze per vite in bilico sospese su un ponte, fino a che la tragedia non si compie.

Lo spettacolo, andato in scena fino al primo dicembre, è stato realizzato dall'associazione Bloom - culture teatri, è finanziato dal Comune e dal centro di Giustizia minorile Emilia-Romagna e Marche e costituisce la fase finale di un lavoro durato cinque mesi nei quali si sono svolti vari laboratori all'interno dell'istituto. Il palcoscenico è stato costruito in un mese e mezzo dagli stessi ragazzi e i testi provengono in parte dai materiali prodotti durante il corso di scrittura; la Compagnia è al quarto anno di attività ed è formata quest'anno da dodici componenti.

Forse la troppa coralità delle parti fa sì che i volti dei personaggi minori si perdano nella bellezza degli elementi scenici. Alla fine dello spettacolo, euforici ed eccitati, gli attori sono contenti di scambiare due chiacchiere col pubblico... ma poi il tempo corre in fretta, torna l'ordine costituito, a separare chi è dentro e chi è fuori.

[SILVANA FRACASSO]